

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3517

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

S I L L A

DITTATORE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Real Palazzo di questa Città
Festeggiandosi il felicissimo

GIORNO NATALIZIO

Della Sac. Ces. Catt. Real Maestà

D I

CARLO VI.

Imperador Regnante.

CONSECRATO

All' Eminentissimo, e Reverendissimo Signore

IL SIGNOR CARDINALE

MICHELE FEDERICO

D' ALTHANN

*Vicerè, Luogotenente, e Capitan Generale
in questo Regno.*



IN NAPOLI MDCCXXIII.

Presso Francesco Ricciardo Stampatore
di Sua Eminenza il Sig. Vicerè.



Orna a comparire
 su queste Scene quel
 Silla, che per avere
 in tutte le sue anche
 ardue, e difficili in-
 prese sperimentato amica la Sor-
 te, meritò di esser cognominato
 il Felice; Spera goder non minor
 fortuna sotto il benignissimo pa-
 trocinio di V. E. che suppliche-
 vole implora; e si affida di poter-
 lo ottenere mentre con la più
 bella delle sue azioni nel lasciar
 volontariamente la Dittatura co-
 me quì si rappresenta, par che in
 un certo modo, voglia farsi spec-
 chio della più bella virtù, che

nell'animo eroico di V.Em. risplenda, cioè di quella umanità, e moderazione, a cui sà unire l'autorità del comando; onde nell'obbedirla questi generosi Popoli si fan genio dell'istessa legge; e noi ci promettiamo di continuar nell'onore di quelle grazie con le quali ci hà sempre beneficato, degnandosi di ricevere con egual bontà questo nuovo tributo del nostro ossequio, che si conferma rispettosamente ambizioso di poterci far conoscere.

Di V. Emin.

Vmilissimi, & Ossequiosissimi Servitori
Nicolo Gualtieri
Aurelio del Pò,

A L

LETTORE

CHe Silla dopo aver vinto Mario si mantenesse lungo tempo con la forza nella Dignità di Dittatore, e che poi spontaneamente la deponesse ritirandosi a vivere da Cittadino privato; e Istoria si nota, che sarebbe superfluo riportarla di nuovo per argomento di questo Drama, che dal solo titolo è bastantemente spiegato: Che il medesimo Silla sposasse una Dama chiamata Valeria è parimente Istoricamente verità narrata da Plutarco nella Vita di esso; e sono solamente Episodici gli amori di Emilia sua figlia con Pompeo a cui si finge rivale il Rè di Numidia chiamato Bocco, nome che stimato poco atto a i metri della Poesia, e della Musica, è stato cambiato in quello di Cloro. Al personaggio di Albino, che dall'Autore del Drama è stato ideato per totalmente Serio, e Competitore dell'istesso Silla nell'amor di Valeria, è stato tolto l'amore, per dargli un Carattere in qualche parte giocoso nelle Scene,

A 3 che

che diconsi *Buffe*, aggiunte nel fine degli *Atti*, quali sono state abozzate da chi hà l'incumbenza di adattare le *Opere* a questo *Teatro*, come ancora molte arie di tutto il *Drama*, che sono state mutate in grazia della *Musica*; molte però son parto di penne più dotte, che acciò non siano defraudate del dovuto applauso saranno contrassegnate con una stella *. Ne altro si hà quì da avvertire, se non che le parole, & espressioni Poetiche, e particolarmente poste in bocca di chi non avea lume di vera fede, non devono pregiudicare a quella, che professa di buon Cattolico, chi le ha scritte.

MUTAZIONI

DI SCENE.

Nell' Atto Primo.

Campagna a vista delle Porte di Roma con diversi trofei d'arme.
Portico del Tempio di Giove con la Statua del medesimo in atto di fulminare.
Appartamento nobile nel Palazzo di Silla.

Nell' Atto Secondo.

Atrio, che conduce a'Giardini.
Loggie terrene,

Nell' Atto Terzo.

Sala apparata per festa di Nozze.
Boschetto nel Parco Palatino.
Piazza grande con la facciata del Palazzo di Silla.

Architetto delle Scene

Il Signor Gio: Battista Oliverio Accademico di Milano.

PERSONAGGI

SILLA Dittator Romano.

Il Signor Niccolò Grimaldi, Cavaliere della Croce di S. Marco.

EMILIA sua figlia

La Signora Marianna Benti Bolgarelli, detta la Romanina.

POMPEO Cavalier Romano.

La Signora Antonia Merighi, Virtuosa della G. Principessa di Toscana.

VALERIA sua Figlia.

La Signora Benedetta Sorosini.

DOMIZIO Senator Romano.

Il Signor Annibale Pio Fabri.

CLORO Principe di Numidia.

La Signora Catarina Levi.

ALBINO Capitano di Milizie

Il Signor Giacchino Corrado, Virtuoso della Real Cappella di Napoli.

PLANTILLA Damigella di Emilia.

La Signora Santa Marchesini.

Musica del Signor Leonardo Vinci Maestro di Cappella Napoletano.

ATTO

ATTO I.

SCENA I.

Campagna a vista delle porte di Roma con diversi Trofei d'armi.

Domizio va per gettare a terra uno de Trofei, & è trattenuto da Valeria.

Val. **P** Adre, che fai?

Dom. **L**ascia (che io getti al suolo

Queste indegne memorie

Della commun sciagura, e del mio duolo.

Val. Inutile vendetta!

Dom. Come mirar poss'io

Senza horror senza pianto

Quel noioso Trofeo, quello che addita

Di Mario l'infelice

E di Silla il tiranno

La sconfitta, el trionfo.

Val. Lascia omai

Di rammentar così funesti eventi

Torniamo a nostri Campi, & agli armenti

Dom. Ah Cieli ecco l'iniquo

Val. Ah s'ei ti vidde

Perduti siamo.

SCENA II.

Silla con Alb., e Guardie.

Sil. **E**cco chi m'innammora

Alb. **O**r tu i miei cenni adempi

Dom.

Dom. Ah perverso destin!

Val. Il piede affretta.

Sil. Ferma Valeria aspetta.

Tu fuggi al mio venir il tuo pallore

E il turbamento rea di grave fallo

A me ti accusa.

Val. Io rea? di che?

Sil. (D'amore

Ma di sdegno si vesta) a me palese

E' il tuo delitto?

Val. Qual delitto?

Dom. O Stelle

Sil. Non più dentro le mura

Del'istesso mio tetto

Prigioniera si guidi.

Val. Verrò non sà temere

L'innocenza i perigli

Verrò con franco piè; ma serba o Silla

Giustizia, e non furor ne' tuoi consigli

Innocente prigioniera



Vado a i lacci, e alle catene

E timore il cuor non ha!

L'alma tua; benche di fiera, *a Sir.*

Forse un dì delle mie pene

Pentimento, e duolo avrà.

Dom. Signor a me dal Padre

Costei fu data in cura: deh permetti,

Che la possa seguir

Sil. non ti è negato

Vieni, e mi farai grato

Non pensi quell'altera

Di vincermi d'orgoglio,

Che

Che ben saprò se io voglio

Punir il suo vil cor

Aspetti dal mio sdegno

Dure catene al piede

Se al mio voler non cede.

(Copro con l'odio amor.

Dom. Vanne superbo vanne,

Ch'io seguirò i tuoi passi,

Con simulato volto, e rozzo ammanto

ma nel mio petto il ritenuto ardire

Poi ti farà pentir d'havemi a canto.

L'ardir, ch'io celo in seno

Se or lo ritiene il freno

Presto si scoprirà

Destrier, che anela al corso

Più, che l'affrena il morso

Più rapido poi và.

S C E N A III.

Arrivo, che conduce alla Porta d'un Tem-

pio, sù la Porta del quale stà il Simu-

lacro di Giove fulminante.

Emilia, e Pompeo.

Em. **P**ompeo m'offendi, una sì debil fede

Trova in te la mia fè, sai pur, che fei

La delizia miglior dell'alma mia

Qual cieca gelosia t'ingombra il petto?

Qual ingiusto sospetto? i sensi miei

Troppo mal tu comprendi,

Meco un barbaro amori? ah tu m'offendi.

Pomp. Emilia un vero amante

D'ogni timor s'affanna: il mio rivale...

Em. Che rival? nò Pompeo, con labro amante

Non

Non mi ha parlato il Principe Numida

Pom. Ma alle tue nozze di aspirar si vanta .

Em. Il suo vanto sia vano

Pom. Troppo del tuo grã Padre amico il veggio

Em. Mà più forte amistade a lui ti stringe .

Pom. Io di Rè non son figlio

Em. Mà regni nel mio cor

Pom. Non hò corone

Da offrire al tuo bel crine

Em. Le fanno di sprezzar l'alme latine

Pom. E se il tuo genitore

Em. Odi , e più non paventa

del mio amor , di mia fede : odi qual giuro .

Nume a te , che tutt'empì , e tutto v'edi

A te cui mal presume

Celar mortal pensiero i più segreti

Arcani del suo cor , prometto , e giuro

D'esser sposa à Pompeo ,

E se mancando al voto , avvien , ch'un giorno

Spergiura , & infedele io mai t'offenda ,

Vindice sul mio capo

Quella faetta , e l'ira tua discenda .

Pom. Adorato mio bene

Quanto deggio al tuo amor ?

Em. Della mia fede

Hor , che sicuro sei chiedimi al Padre ,

Mà occulta il nodo , onde accusar non possa

L'ubidienza mia .

Pom. Lascia , che io stampi

Sù quella destra un primo bacio , ò cara

Em. Prendi dolce mio ben , s'Emilia t'ami

Se Emilia sia fedel , conosci , e impara

Pom.

Pom. Bella tu vuoi ch'io sperì ,

Et io torno a sperar ,

Perchè tu sola sei la mia speranza

Ma temò Idolo mio ,

Che forse un bel desio parte

Tradisca del tuo cor poi la costanza .

S C E N A IV.

Emilia , e poi Cloro .

Em. S O , che il mio Genitore

A i meriti di Pompeo , giusto si rende

E vò sperar , non disapprovi il fuoco ,

Che le nostre alme accende .

Mà importuno s'avanza ,

Chi pretende turbar la mia speranza

Cl. Grand'Emilia al tuo merto

Nuovi omaggi d'ossequio offre quest'alma

Em. Principe , s'è importuno

Anche l'ossequio è noja

Meno , che a me verrai

Più cortese m'havrai

Cl. Cortese , e nulla più ?

Em. Che più vorresti ?

Cl. Nel mesto mio sembiante

Non favella a bastanza

Bella Emilia l'amor ?

Em. Sei dunque amante ?

Cl. E chi non amerebbe

un bel seno , un bel volto , ed un bel core ?

Em. E gl'africani petti

Del sole avezzi a i più cocenti raggi

Si lasciano bruggiar da quei d'amore ?

Cl. Tù scherzi , ò bella ;

Mà

Mà il cor mio ben sente,
 Quanto è negli'occhi tuoi,
 Più che in faccia del Sol la vampa ardente.

Em. Certo ti compatisco, ma non posso
 Creder poi, che il tuo mal sia così grande.

Cl. Perche darmi non vuoi
 Forse il rimedio, che tu sola puoi.

Em. E che far ti poss'io?

Cl. Basta, che tu non sdegni l'amor mio.

Em. Senti Prencipe: Molto
 Al grand' onor della tua stima io deggio,
 Ma condona la sorte

De' miei giusti rispetti,
 Io dall'anima tua non voglio affetti.

Cl. Perche?

Em. Troppo tu chiedi: il piè ritira,
 Se non mi vuoi sdegnata.

Cl. Infelice mio Core, ami un'ingrata,
 E qual donna mai fù, che avesse a sdegno
 D'essere amata?

Em. Usi a sua voglia ogn'una
 Della sua libertà: teco a mia voglia
 N'uso ancor io, t'accoglierò qual devo,
 Se amicizia da me chiede il tuo Core,
 Ma nemica m'avrai se chiedi amore.

Del tuo più bel semblante

☼ Più nobil Cor non v'è;
 Ma non par bello a me, ma non mi
 Perder sì degno amante (piace,
 E' gran follia lo sò,
 E perdita però, ch'io soffro in pace.

SCE-

Cloro.

Cl. **C** Hiaro costei favella, e come mai
 Sposo farò di quel crudel semblante,
 Se non mi vuole amante?
 Mà che, si vada al Dittator, la fede,
 Egli mi ferberà. L'ire del Padre
 Se non vuol l'amor mio, provi la figlia,
 Sia pur mia, m'odii ancor, si piega al fine
 Al voler del destin donna, che è saggia,
 E del talamo i vezzi men ritrosa
 Rendon sovente ancor beltà selvaggia.

Agitato in mezzo all'onde,
 Lungi al porto, e senza guida
 Si smarrisce, si confonde
 Debil legno, e v'è a perir:
 Non così questo mio Core
 Si sgomenta, ma più forte
 L'empietà d'un crudo amore
 Frena, vince, e vol gioir.

S C E N A VI.

Domizio, & Albino.

Dom. **A** Mico al sen ti stringo, mà tu in petto
 Chiudi l'arcano.

Alb. E' dunque ver, che Silla
 Non ti conobbe?

Dom. Nò.

Al. Sicuro or sei.

Dom. Finche non resti ucciso
 Sicuro non farò.

Alb. Presto vedrai
 Sodisfatti i tuoi voti;

Erie

E riposta la Patria in libertade,
 Son pronti i Congiurati, e in tutti eguale,
 Della Causa commun si mira il zelo.

Dom. Sì magnanima idea protegga il Cielo,
 E s'attenda il momento
 Più propizio all'ardir. A Te sol noto
 In tanto io resto.

Abb. Sopra la mia fede
 Riposa pur: io vado ove m'aspetta
 L'amico stuol per la comun vendetta. *Parte.*

Dom. Fin ora sconosciuto, abjetto, e vile
 Io qui mi fermo, pur Domizio sono;
 E presto per suo danno
 Farò che mi conosca il fier Tiranno.

Fiumicel che hà picciol onde
 Resta ignoto fra le sponde,
 Lo calpesta il passaggiero,
 Lo disprezza ogni pastor.
 Ma se altero è per torrenti,
 Lo rispettàn greggi, e armenti,
 Campi inonda, e da terror.

S C E N A VII.

Appartamento del Palazzo di Silla.

Silla, e Valeria.

Val. C Ieli, e dove son'io?

Sill. Nel luogo appunto
 Preparato al tuo merto.

Val. Dov'è la mia prigion, dove i miei lacci.

Sill. Di servili ritorte
 Non dee soffrire il pondo

Chi può dar legge à chi dà legge al Mondo.

Val. Qual, Silla è il mio delitto?

Sil.

Sil. L'avermi tolto il Cor

Val. Qual n'è il castigo.

Sil. Che tu il tolto ritenga, e che ei t'adori?

Val. Silla, che parli? sai

Ch'io son figlia a Domizio

Da te prosritto, a te nemico, e m'ami?

Sil. Abborrir si può il padre, e amar la figlia,

Val. Ma una figlia non ama

Il nemico del padre.

Sil. E s'il mio sdegno

Si cangiasse in amor?

Val. Ti crederei

Di tempra più gentil?

Sil. E sel chiamassi

A gl'onori di Roma?

Val. Favor che gl'odj miei faria più giusti.

Sil. Come?

Val. Tu dar gl'onori,

Che solo imparte il Popolo, il Senato?

Lunge stia il genitor. Più ch'il tuo amore

Grande il fanno di Silla i fieri sdegni.

Le dignità, che doni,

Son grandezze usurpate, e fasti indegni

Sil. Valeria, i sensi tuoi

Son troppo alteri. Un Dittator, che t'ama

Non provocar. Se del tuo volto a fronte

Ei l'ira non sostien, non irritarla.

Val. Ma chi la cerca? a poveri miei Tetti

Mi dovevi lasciar, senza quel trarmi

Anche innocente in servitù.

Sil. Mia cara,

Quest'amoroso insulto

B

Sof.

Soffri con pace, e dillo
 Un trasporto gentil del mio bel foco;
 Mà che? meco vivrai,
 Adorato Tesoro,
 Qual convienfi al tuo onore, al tuo decoro?

Val. Amarti non poss'io,

Nè dirti, Idolo mio,

Quando m'offendi.

Che nasca in me l'amor

Dal'odio, e dal rigor

in van pretendi.

S C E N A V I I I.

Scilla, e poi Cloro.

Sil. **V** Incafi col favor de' beneficj
 Questo sdegno feroce. Hà cinto il Co-
 Di virtute Valeria (re

Se non cede al timor, ceda a l'amorè.

Cl. Signor la bella face
 Del promesso Imeneo perche mai langue
 Pallida, e semiviva? A te men venni
 Con sì dolce speranza, ed è mercede
 De la nostra aleanza, e di tua fede.

Sil. Amico una promessa
 E' del mio labro inviolabil legge;
 Emilia è tua, Quì ne rafferma il nodo:

Cl. Primo Eroe de la terra,
 Quanto ti deggio, or, ch'il tuo sangue augusto
 Col mio tu innesti. Il Cielo
 Prole ne dia, dal cui valor si renda
 In testimon del più sublime omaggio
 Tutto il resto de l'Orbe al tuo Servaggio

Sil. Va nne ad Emilia. A lei

Re-

Reca di Silla i cenni, e Cloro aspetti,
 Figli del lieto annunzio i primi affetti.
Cl. Volo co'l lieto avviso
 A mirar il mio Cielo in quel bel viso. *Parte.*

Sil. Deh perchè non poss'io
 Come le fiamme altrui rendo felici,
 Così quelle appagar del petto mio?

S C E N A I X.

Emilia, e Silla.

Sil. **M**A Emilia giunge a tempo,
 Quì ti portasti: Sappi
 Che sei già Sposa: grande,
 Illustre, e di te degno
 Fù chi l'alto himeneo
 Mi chiese, e la tua man:

Em. (Fosse Pompeo)

Il debito di figlia

Vol ch'il tuo cenno adori, ma pur bramo
 Saper chi mi destini.

Sil. Età, Natali,

Si uniscono del pari: il suo Valore
 Di fama, e di terrore

Empie la terra, e i mari, e'l gran trofeo
 Con più vittorie accrebbe.

Em. (Egli è Pompeo)

Sil. Ei nunzio a te verrà del nodo illustre:

Tu con ciglio amoroso

In lui cortese accogli il Nunzio, e Sposo.

Vedrai ne gli occhi

Del tuo diletto,

Qual hà nel petto

Fiamma d'amor.

B 2

Per-

Perche quel foco ,
 Che in lor è impresso
 E' un sol riflesso
 Del suo felice
 Pudico ardor .

S C E N A X.

Parte

Emilia, e Pompeo.

Em. **S**I sì speranze mie non v'ingannate
 Pompeo sarà mio sposo havrà pur fine
 E manie, e pene, e gelosie, e timori,
 Or venite; v'attendo
 Il talamo infiorate o casti amori

Pom. Emilia io vengo*Em.* Vieni alle mie braccia.*Pom.* Fermati, che permesso

Tanto non m'è

Em. Come! non sei mio sposo?*Pom.* Tanta forte non hò*Em.* Non mi chiedesti

Al Genitor?

Pom. E mi rispose

Haverti ad altra man già destiuato

Em. Oh speranze deluse, o ingiusto fato.*Pom.* Quasi il dolor m'uccise imaginando

La tua fatal necessità

Em. Ma quale

Maggior necessitade

Che un himeneo fuggire

Sempre odioso al core

Che mantenerti o caro

L'impegno di mia fede, e del mio amore?

Pom. Adogata mia vita

Non

Non è più in tuo potere

Tanto eseguire: alla tua dolce brama

S'oppon la forza, e questo è l'rio tormento

Che perderti per sempre, ohimè, pavento,

Em. Tu perdermi? e tu puoi

Tanto temer? perder Emilia? Emilia

Che t'ama più del Padre

Più del suo cor, più della vita ancora?

Emilia, che t'adora,

Tu perderla or ch'è tua? Pompeo mio bene

Credimi, o ti sorprende

Un troppo vile affetto,

O non conosci ancor d'Emilia il petto?

Pom. Contro un Padre feroce,

Al tuo amor benche forte,

Che può restar

Em. Che può restar? la morte*Pom.* Oh rimedio più atroce

Di tutto il mal che temo

Em. Che però sia del mal rimedio estremo.

Tutto prima si tenti, e se non giova

Sì Pompeo, sì cor mio, morte difenda

La giurata mia fè: vedrai vedrai

Con qual core io sostenga i voti miei

Io d'altri? nò lo sposo mio tu sei.

Em. Come l'ape è fedel a quel fiore

In cui trova più dolce l'humore

Così fida è puest'anima a te.

E ben prima il ruscello con l'onde

Farà secche le verdi sue sponde,

Che mancar possa mai la mia fè.

Pom. E dolce la speranza,

B 3

One

Onde l'amato bene
 Al misero mio core
 Cerca di mitigar l'aspre sue pene
 Ma un gelido timore
 Pur con occulto strale
 Lo minaccia, e spaventa
 Nell'ingiusta fortuna d' un rivale.
 Ah gelosia crudele
 Tu sei quella, che adombri ogni mia luce
 Che ogni dolcezza mia spargi di fiele:
 Teco amor poi cospira, e prende a gioco
 Ogni mio mal, meschiando col suo gelo
 L'ardor del suo gran foco

Quel traditore

Tiranno amore
 Con vago strale
 Gran piaga al core
 Crudel mi fè,
 E poi vi pose
 Fiamma cocente
 mentre vi ascosse
 Spina pungente
 Et hor ridendo
 Sen va di me.

SCENA ULTIMA.

Albino, e Plautilla.

Alb. **H**Or che hò desposte l'armi,
 Bisogna mi rivesta
 Per andar nel senato,
 O con la toga, o almen con la pretesta
 Olà?

Pla.

Pla. Cosa comanda?

Alb. I servi miei

Hò chiamato, non lei.

Pla. Anch'io sua serva sono mio Signore

Alb. Anz'io voglio esser suo bon servitore

Pla. Da parte i complimenti

Si vorrebbe vestire?

E mia fortuna grande;

Se in questo pur la posso qual servire.

Alb. Plautilla stò in camiscia, & hò vergogna.

Pla. Meco ha già confidenza

Alb. Manco mal ch'hò i calzoni

Ma son quelli alla moda co i bottoni;

E mi tengon sì stretto

Che non lasciano il sangue circolare

Pla. Vol mettersi il corpetto?

Alb. Eh lasci stare

Pla. Voglio haver questo honore

Che vada di mia mano hoggi vestito.

Alb. Gran cortesie son queste

Sogliono le altre donne

Spogliar costei mi veste

Pla. Vole adesso la giubba?

Alb. Anzi la toga,

Che hò da entrar in Senato;

Pla. E si potria saper per qual negozio?

Alb. Per certa pretenzione,

In cui posto mi son per passar l'ozio

Pla. Che officio pretendete?

Alb. Pretendo esser eletto hoggi Pretore.

Pla. E senza haver studiato

B 4

Vce

Volete far editti, e dar sentenze?

Alb. Molti ne' Tribunali assisi stanno,
Che meno di me fanno
E pigliano poetiche licenze.

Pla. Sarebbe però bene
Prender qualche lezione un poco avante
Per non mostrarsi in tutto un ignorante.

Alb. E chi me l'hà da dar?

Pla. Se la volete

Vi mandarò un Maestro,
Che con saper profondo
Di tutte le materie tocca il fondo,
E con metodo nuovo, e non più usato,
In pochi giorni sbriga.

Alb. Plautilla mia ti restarò obligato

Pla. (Così mi voglio un poco
Di costui prender gioco)

Alb. Ma l' hora va passando,
E bisogna, ch'io vada,

Prendo la toga, e lascio star la spada

Pla. Si lasci fervire

In tanto da me

Alb. Nol deggio soffrire

Decenza non è

Pla. Via quà metta il braccio

Alb. Perché lo comanda

M'acchete, e lo faccio

Pla. Da quest'altra banda

Alb. Va bene così?

Pla. Va ben sì Signore

Alb. S'io mai son Pretore

Pla.

Pla. Sarà questo dì

Alb. Ti fò Pretoreffa

N'impegno la fè

Pla. Si lasci fervire

Intanto da me

Il Fine del Primo Atto

26
A T T O II.

S C E N A I.

Giardino.

Domizio, e Silla.

Sil. **T**Roppo è ver, che non cede
Alla forza possente un'alma eccelsa.

Dom. Anzi l'irrita, e ne ritragge al fine
Odio in vece d'amor.

Sil. La tua Valeria

Tanto da me non tema: amo il suo volto
Con troppo di rispetto, e ciò ch'io brama
Solo il suo Cuore: attendi,
Non povera mercede,
Se tu pietoso all'amor mio la rendi.

Dom. Tutto oprerò: d'un rispettoso amore
Forse men fiera ascolterà gli affanni.
(Così convien, ch'ora il crudel s'inganni)

S C E N A II.

Valeria, e li medesimi.

Val. **P**adre . . . (ahi che dissi)

Sil. **P**adre!

Dom. Ohimè!

Val. Sì Padre,

Che lontano a me vivi, e me qui lasci,
Ah se mirar potessi
Di Valeria tua figlia il rischio, e'l duolo,
Non farebbe il mio ciglio a pianger solo.

Sil.

S E C O N D O.

27

Sil. Or'è tempo.

Dom. Valeria in van rivolgi

Al Padre che è lontan le tue querele:
Ingiusto è il tuo dolor: l'amor di Silla
Non ti può far tanto infelice: troppo
Troppo severamente custodisci
La tua virtù.

Val. Tanto, mio Servo, ardisci?

Dom. E quando aver presumi
Più illustre amor? Valeria meno altera
Col Dittator che a tutto l'Orbe impera,
(Intenderà ch'io fingo)

Val. Sai pur di chi son figlia?

Dom. Il tuo Gran Padre
Tutto il suo Cor fidommi: io so qual sei,
Ma cedi al fato, e pensa,
Benche vile m'appelli,
Che il Padre a tè col labro mio favelli.

Val. Se tal mi favellasse il genitore,
Tal gli risponderai. Vè Padre indegno
Di aver Valeria per tua figlia: voi
Obliar così tosto
Le nostre offese, e consigliarmi amori?
Per chi t'odia cotanto, e per chi brama
Col tuo sangue onorato
Colorir gli ostri suoi; Padre insensato!

Dom. (ingiurie a me gradite)

Sil. Or bene intendo

Valeria l'ira tua: torni Domizio
Al suo Cielo natò di Silla amico.
Vanne il Roman Senato,
Sappia il Decreto; e tolgasi l'affanno

A Va.

A Valeria il mio ben .

Dom. (Favor tiranno!)

Sirena ingannatrice

Col canto lusinghiero

Alletta il passaggiero ,

Che vol poi divorar .

Così d'un Cor crudele

L'ascola fiamma ultrice

Sparge il velen di miele

A chi lo dà a gustar .

S C E N A III.

Silla, e Valeria.

Sil. Ecco già spenta , ò bella ,

L'alta cagion d'abborir Silla .

Val. Ed ora ,

Che pretendi da me ?

Sil. Solo , che m'ami .

Val. O se potesse un'alma ,

Amar , e difamar quand'ella vuole

Troppo felice amor . Ei nasce ad onta

Del voler nostro , e non patisce forza

Dagl'umani rispetti ,

Egli tali ha le tempore ,

Che in qualunque destin , libero è sempre .

Sil. E' ver , mà con il prezzo

D'un benefico amore , amor si compra .

Val. In premio d'un favore ,

Se ottenessi il mio Cor da la mia fede ,

Ei non farebbe amor , faria mercede .

Sil. Sia mercede, sia amor, da te lo voglio, *Con*

Quel sì feroce, e contumace orgoglio, *(ir*

Potrà vincere al fine

For-

Forza, e poter , quando nol possa amore.

Val. (Col tiranno crudel , più cauto , ò core)

Sil. (Mà Silla , tal favelli

A quel Nume , ch'adori) odi , ò Valeria ,

Non temer del poter , non della forza

L'onte , ch'in van minaccio . Il core amante

Vince in me il Core offeso . Il reo trasporto

Dona à un'amor , che tù disperi , e attenda

Quel bel volto da Silla ,

Non più l'ire , nò , nò , non più rigori ,

Mà ossequj , idolatrie , voti , ed amori .

Val. (L'arte mi giovi) In guisa tal potrebbe

Chi sà, destarsi in me l'amor . Gl'affetti

Si cambiano trà lor , se ben contrarj

Co i loro mezzi , A l'odio pria succede

L'indifferenza , e poi chi sà potria

Forse nell'alma mia

Con qualch'altro favore

L'indifferenza divenir amore .

Parte .

Sil. Ciò mi basta adorata : or mi riempi

Con lusinghe sì belle , e sì serene

Di spirito il petto , e di vigor la spene ,

Ma chi sà che non finga

Così per allettarmi ,

E far che contro il Padre

Del mio giusto rigore io mi disfarmi ,

Mi dice la speranza ,

Che havrò felice il Core ,

Ma poi crudel s'avanza

Un gelido timore ,

E mi risponde nò .

L'alma non hò p.ù in calma

Se

Se spero,
O se dispero
Incerto ancor non sò.

S C E N A IV.

Emilia, e Plautilla.

Plau. **S** Ignora mia quel Prencipe Africano
Tanto da vostro Padre favorito
Vi vorrebbe parlar.

Em. Quant'è importuno!

Plau. Si dice, che farà vostro mariro
Me ne ho da rallegrar?

Em. Plautilla taci

Con sì noiosi accenti

Non accrescer dolore a miei tormenti

Pl. Lo fo venir

Em. Nò ancora

Pl. Dirò che si trattenga

Em. Nò

Pl. Che sen vada

Em. No dille che venga *Plant. parte.*

Si ascolti, e si dispreggi

Trovi sdegno, e rigor, se chiede vezzi.

S C E N A V.

Emilia, e Cloro.

Cl. **E** Milia eccoti umile
Quel cor ch'a te si dona. In me tuo sposo.

Em. Tu sposo mio?

Cl. Con tal uffizio adempio
Il comando di Silla. Ubbidente

Già tu ancor promettesti

Tutto eseguir ciò, ch'il gran Padre chiede

Em. Per non esser tua sposa

Anche al Padre saprei mancar di fede

Cl. Ma in che t'offesi, ond'al mio cor cotanto
Mostri d'ira, e d'orgoglio?

Em. Da te offesa non fui, ma non ti voglio

Cl. Tu vedi pur di quanto foco avvampa
L'anima mia per te, quanto, ch'io t'amo.

Em. Sia pur, io sò, che m'ami, io sò ch'avvampi.

Cl. E quell'accesa face (ce

Em. Ma il tuo amor, la tua vampa, a me non pia-

Cl. Oh Dio più che tu sei

Cruda a gl'affetti miei più resta fermo

In amarti il mio cor, che non a i fiati

Di Volturmo, e di coro alpino scoglio.

Em. O costante, o fedele io non ti voglio

Cl. Ardi per altro foco

E la cagion del tuo disprezzo intendo

Em. A te ragion de l'amor mio non rendo

Cl. E forse fia talun, ch'a men di merto

Em. Tanto vil non è Emilia

Cl. Per mercè d'opra eccelsa

Ch'il padre tuo mi dee.

Em. Non più. T'intendo

Perch'ei con la tua man balzò dal foglio

Tuo suocero Giugurta.

Cl. E ti par poco?

Tanto bastò a un trionfo

Em. Taci. Roma giamai

Forse d'allor palma più vil non colse:

Ciò, che tu ascrivi a merto

E forse, ch'io t'abborro,

Il più giusto argomento

Và, Cerca un'altra sposa

Prezzo Emilia non è d'un tradimento.

Cl. (Ch'amabile fierezza!) ah d'altro amante
Sei certo accesa, il tuo rigor è troppo.

Em. Non perche ne sia degna

L'audace tua richiesta

Ma per fasto maggior de l'amor mio

Dirò, già che mel chiedi

Che d'altro foco ard'io

Amo un Eroe, ne le cui vene auguste

Bolle il sangue più chiaro,

Nel cui petto si chiude

Ogni ben di fortuna, e di virtude

Il mio bel Nume

Porta raccolto

Il sol ne lumi

Le grazie in volto

L'ardir nel seno

Ne labri amor

Io non adoro

Il bel sembiante

Del mio tesoro

Mi rende amante

Quell'alma bella

Quel nobil cor,

S C E N A VI.

Cloro, e poi Pompeo.

Cl. **D**unque v'è cor sì audace
Che mi contenda Emilia? e non lo sve-
Ma non sempre celato al furor mio (no?)
Andrà l' indegno.

Pom. Eccomi; Quel son io
Che pretendi da me?

Cl.

Cl. Darti il gastigo
Del temerario ardire.

Pom. Superbo è 'l vanto

Cl. E quale al core aggrada

Questa mano sostiene, e questa spada?

Clor. dà di mano alla spada.

Pom. Sacre son queste soglie

Cl. Ove si chiami

Sempre ardito risponde un cor virile

Pom. Rispetto il dittator.

Cl. Anima vile

Pom. Troppo t'avanzi

Cl. Taci

Pom. In altra parte

Ragion ti renderò.

Cl. Nel Marzio campo

Sarò a la prima aurora

Pom. Ivi m'attendi.

Questo di nostra pugna

Fia solo il grande oggetto

Che ceda Emilia bella

Il vinto al vincitor. *si dan la mano.*

Cl. L'impegno accetto.

Vil impresa

Leggiera vittoria

Fia col brando svenarti al mio piè.

Sol mi pesa

Ch'a tè sia di gloria

L'esser vinto pugnando con me

C

SCE.

*Pompeo.**(be*

MIo cor, forse il tuo sdegno unqua non eb-
 Un titolo più giusto, ond'esca a l'armi
 Se moro per Emilia,
 O che nobil morir se vinco o quale
 Dolce colpo che toglie
 Ad Emilia lo sposo, a me il rivala
 Mio cor tu vincerai
 Se quei due vaghi iai
 Risplendono per te
 Tu vincerai mio core
 Se forza al tuo valore
 Porgono amor, e fè.

S C E N A VIII.

*Loggie terrene.**Domizio, e Valeria,**Val. O Numi!**Dom. Ogn' opra è vana. Ho già risolto . . .**Val. Di trucidar quel Dittator che torna**Domizio a la sua Patria, a gl'onor suoi?**Dom. Eh Domizio non merca**Co' tuoi creduli amori**Da un rio tiranno, e libertade, e onori;**Val. Sia pur Silla crudel, per altra mano**Lascia, ch'ei cada**Dom. E che l'onor si tolga**Del memorabil colpo a la mia spada?**Val. Ma s'ei vada vuoto, e se scoperto sei?**Dom. All'or morirò de la mia patria augusta**Vittima la più grande**Vali**Val. E che fia poi**Di tua Valeria?**Che farà senza te?**piange**Dom. Tergi i bei lumi**Ti resteran del Padre in vece, i numi.**Prendi dell'amor mio**L'ultimo amplesso in tanto**E' poi l'uccider Silla fia mio vanto.**Dom. abbraccia Valeria, & è veduto
da Silla, che esce.*

S C E N A IX.

*Silla, Valeria, e Domizio.**Sil. Valeria!**Val. (Avverse Stelle)**Sil. La pudica di Roma**D'abietto servo accesa,**Che contro me congiura? ah indegna a Val.**Ah vile**a Dom.**Dom. Cotanto non s'oltraggi**La mia bella innocente**Sil. E tanto ardir?**Dom. Libero ti ragiono**Perche il suo genitor Domizio io sono**Sil. Domizio!**Val. Sì Domizio**Quel, che poc' anzi amico**Di te volesti**Sil. E quello**Cui tanto giovo, hà poi sì in grato core,**Ch'uccidere mi voglia? oh traditore**Dom. Non è mai tradimento**In qual guisa si perda un zio tiranno.*

C 2

Se

Se il Dominio t'usurpi.

Sil. Indegno taci

Olà costui si tragga

Nel carcere p'ù olcuro, infra ch'io pensi

A la morte più ria

Val. Padre adorato

Dom. Stanca pure spietato

Tutta la crudeltà: Saprà morire

Tuo perpetuo nemico. Indi n'attendi

Da i Regni di sotterra

L'ombra mia sanguinosa a farti guerra

Hò nel petto un cor bastante

A stanear la crudeltà

Trucidato lacerato

Più costante

Nell'odiarti ancor farà

Vien condotto via da le guardie

S C E N A X.

Valeria, e Silla.

Sil. **P**iangi, Valeria?

Val. **A**men col pianto uscisse

L'alma dagl'occhi

Sil. Vedi

Quanto ha in lui di ragion lo sdegno mio

Val. E ver

Sil. E qual vendetta à me degg'io

Val. Ahi ben lo sò. Domizio mal rispose

A tuoi favori. Io detestando il zelo

Indiscreto vi è più, che sfortunato,

Benche figlia li sia, lo chiamo ingrato.

Ma che? quanto è più grande

L'offesa ad un Eroe, tanto è maggiore

Quell'

Quell'eroica virtù, che la perdona

Sil. Frena il duolo. Ottenesti

Sovra di me il trionfo, ancor la vita

Resti à Damizio. Ogni mio aggravio dono

Ad un pianto sì bello. Il mio rigore

Perde le tempore tue, s'è te non giova.

Ed ecco del mio amor l'ultima prova.

Val. E la maggiore insieme

Onde scorgo, che m'ami

Sil. E l'amor mio

Or che spera da te?

Val. Che t'ami anch'io

Sil. Dunque mia t'è farai

Val. Odimi ò generoso. Il primo dono

Spense in me gl'odi miei. Con il secondo

In me l'amor destasti, ove t'è brami

La mia destra, e'l mio core egli richiede

Un qualche atto più illustre a la tua fede

Conosco 'l tuo bel core

E se non amo ancor non sono ingrato

Spera, che poi sperar

Vedermi un giorno amar se farò

Amata

S C E N A XI.

Emilia, e Silla.

Em. **P**Ria, che Sposa al numida

Dammi la morte, o Genitor ten priego

Sil. Come? già il tuo rispetto

Pria l'accettò. Data è la fe

Em. Credei

Ch'è più degno consorte

Destinata foss'io

Sil. Non si replichi più. Ciò è voler mio

Em. Dunque d'un Africano

Con atto imperioso

D'un traditor del proprio sangue io deggio
Il letto empir? e la tua figlia stessa

Manderai sì lontano

A propagar nemici al Ciel Romano?

Hanno i Barbari tutti

In odio Roma. Solo

La lor necessità li tiene in fede.

Chi sà, ch'un giorno ancora,

Scuotendo il giogo altier, l'Africa armata

Ad insultar non torni

I nostri lidi, un tempo a lei ben noti,

E non siano tuoi Duci i tuoi Nipoti?

Sil. Non più. Ardita ammutisci

Comanda il Genitor. Figlia ubbidisci

Em. Padre. Sù le mie nozze

Più non hai di poter. Sposa son io.

Sil. Come? tant'odo, e vivi?

Em. In colpa il mio destin.....

Sil. O onor tradito

O perduto rispetto, o figlia iniqua

Tù la prima a schernirmi?

Tu la prima a tradirmi?

Roma o tu, che al balen sol de' miei lumi

Sin or tremasti, oblia la tema, e ridi

De scherni miei. Mà credi tu, che impune

Poss'io lasciar tanto delitto? Pera

In un col nuovo esempio

Che à mancar di rispetto a gl'altri insegna

Un temerario, ed una figlia indegna

Em.

Em. Gran genitor, s'errai

Dammi pure la morte.

Sil. E morte avrai

Scopri l'amante

Em. Prima

Squarcisi questa falma,

Ch'io lo pulesi. Uccidimi se vuoi.

Da me tutto aver puoi,

Mà l'arcano non già. Viurò infelice

Anco senza colui, ch'è l'alma mia,

Purche d'altri non sia,

Non è cotanto Emilia

Pavida, e sbigottita,

Che col silenzio ancora

Salvar non possa al caro ben la vita

Silla denuda un stilo

Sil. Misero onor. O là tosto rivela

L'audace sposo, o che non v'è perdono

Più per te scelerata.

S C E N A XII.

Pompeo, Emilia, e Silla.

Pom. **T**O quello sono.

Em. **I** (O trasporto d'amor)

Sil. Tù il disleale,

Che tanto ardì? che offese

Il mio poter, il mio decoro, e forse

Forse ancora il mio onor?

Pom. Non questo mai. ||

Sil. Proviam, se menti. Emilia dunque sciogli

Dal forte impegno, e Silla

Innocente ti dice . . .

Em. Chiedi ciò, che non puossi, e che non lice.

C 4

Sil.

Sil. Ah nel tuo ardir tutto'l tuo fallo io veggo
 Perfido m'hai tradito.

Em. Nò, gran Padre, t'inganni.

Mà se può dirsi errore,
 Questa colpa d'amore
 Tutta è di me. Se il vuol, da questo seno
 La tua giustizia il sangue pur riceva.

Sil. Sì. E da tue vene il ferro mio lo beva.

*S'avventa per ferir Em. vien
 trattenuto da Pomp.*

Pom. Silla, Silla, che fai? Ne l'innocenti
 Viscere tue tanta ferezza. Come
 Resistere potea
 Sì tenera donzella a le lusinghe
 Del labbro mio? la provocò il mio amore
 Al trasporto infelice. Or, ch'una rea
 Vittima a te richiede il giusto sdegno.
 Da me la prendi.

Sil. Ed io l'accetto, ò indegno.

*Vuol ferire Pomp. vien trattenuto
 da Emilia.*

Em. Volgi ver me quel ferro

Sil. Audaci tanto.

Si ritira un passo addietro.

L'ira mia voi schernite.

*Pomp. ed Emilia s'inginocchiano
 avanti Silla.*

Em. Amato Padre.

Pomp. Grand'Eroe.

Em. Se t'offesi.

Pom. S'eccitai l'ira tua?

Am. M'apri il petto.

Pomp.

Pom. Mi svena.

Em. L'Anima mia tel chiede?

Pomp. Il Cor t'invita,

Mà lascia al mio Tesor.

Em. Ma lascia al mio Pompeo) à 2. Sì cara vita

Uno addita la vita all'altro.

Silla si ritira, e passeggiando dice tra se.

Sil. Ahi che penso? che fò? che dirà il Mondo

Del mio poter, e del mio onor? a Cloro,

Qual fede offerverò? Ti sento in petto

Latrarmi empio rimorso

De l'alma mia gastigator severo.

Pensa un poco poi tornando trà Em.,

e Pomp. inginocchiati, soggiunge.

Al rimedio, ò pensiero. *Getta lo Stilo.*

Sorgete al fin di smalto,

L'alma non hò. M'hà impietosito il vostro

Costantissimo amor. E già ch'il Fato

Tal di voi decretò, più il mio volere

Di contrastar non osi

Con l'alta legge. Oggi sarete Sposi.

Em. Permetti, ch'io ti stringa.

Corre ad abbracciar Silla.

Genitor adorato.

Pom. E ch'il mio labro

Sù la destra regal l'ossequio segni?

Sil. Ora la vostra fede

A serbar fede al Dittator insegni?

Godete intanto

Tergete il pianto,

E lasci il petto

Di sospirar.

Hà

Hà la fortuna
Le sue vicende,
Talor s'imbruna,
Poi lieta splende,
Sempre un'aspetto
Non può mostrar.

S C E N A XIII.

Pompeo, ed Emilia.

Pom. **C**He improvviso piacer!

Em. Del nostro amore

Innocente, e pudico,

Fù poter, fù giustizia.

Pom. O quanto caro

Ei vien dopo il periglio, e la minaccia:

Em. Nube così, che in faccia

Scopre torbido il nembo, appunto all'ora,

Che più paventa il Campo,

Sciolta in pioggia soave il suol ristora,

E il ristoro è sì dolce,

Che delle scorse pene

Ancor la rimembranza;

Dà con volto di bene

Alimento più certo alla speranza;

Ond'io che ne' tuoi lumi

Sol trovo il mio conforto,

Or che giran ver mè sereni, e lieti,

Torno già in essi a riveder il porto.

Già vedo il porto

Già tocco il lido,

Più non pavento

D'un mar infido

L'ira crudel.

D'ami-

D'amico vento

L'aura seconda

Spiandò già l'onda,

Fè il tuo bel viso

Sereno il Ciel.

Em. Oh di volubil sorte

Peregrine vicende: allor che sposa

Mi prometto al mio ben, lo dono a morte;

Indi il destin pietoso

Quando morto il cred'ea mel rende sposo.



Son tortora che al lato

Sente il nemico artiglio,

Ma fuggo dal periglio,

E incontro il nido.

Son fior ch'in mezzo al prato

Trà l'erbe oppresso sta,

Ma poi vigor gli dà

O l'aura, o il fiammicello amico, e fido.

S C E N A ULTIMA.

Albitio, e Plautilla vestita da Maestro.

Pl. **C**Urioso capriccio

E' stato il mio: ne rido da mè stessa:

Per pigliarmi piacer d'un sciocco amante,

Eccomi travestita da Pedante.

E quel che è peggio, gli hò da dar lezione

Di ciò, che poco intendo;

Mà è tanto moccione,

Che tutto comprerà, quel che gli vendo.

Ed appunto quì vien.

Alb. Non dice male

Plautilla; imparar voglio qualche cosa

Per poter comparir.

Pl. Do-

Pl. Domine vale .

Alb. Parla greco costui .

Pl. Giove a sinistra
Tuoni per voi Signor .

Alb. Cosa volete ?

Pl. Sono il ludimagistro ,
Ch'ha da darvi lezione .

Alb. Ma se parlate in greco
Poco v'intenderò .

Pl. Latino io parlo .

Alb. Dovevate avvisarlo ,
Perchè se me lo avete detto prima
Vi avrei risposto per l' stessa rima .

Pl. Parla dunque latino ?

Alb. tantum quantum .

Pl. Tantum quantum , che voglia
Significar , utique , non discerno .

Alb. Parlo latino , ma latin moderno .

Pl. Meglio lo ha da parlar : ma dica adesso ,
Che vorrebbe imparar ?

Alb. Quel che conviene
Alla qualità mia .

Pl. Semper Filosofia
Fù d'ogni facoltà la vera norma .

Alb. La materia è per mè robba che stomaca ,
E quella delle scarpe hò sol per forma .

Pl. Hà diversi principj la mia scola .

Alb. E quali sono ?

Pl. Il primo
E' che si debba dubitar di tutto .

Alb. E ancor di quello che si tocca , e vede ?

Pl. Sepe sepius , i sensi ,

Decepiunt chi lor crede .

Alb. Dunque dubitar debbo ,
Benche abbiate i calzoni , e non la gonnà ,
Se voi fiате un filosofo , o una donna ?

Pl. E chi ve ne assicura .

Pl. La barba che le donne mai non hanno .

Pl. Non est de essentia extrinseca figura .

Alb. Si non est quint'essenza ,
Nè men di mè saprete se son homo
Quando non ne facciate altra esperienza .

Pl. La cosa è problematica ,
Ed in buona teorica
Se ne può dubitar .

Al. Ma non in pratica ,
E per pratica sol si v'è sicuro ,
Per pratica io ci coglio anche allo scuro .

Pl. Oggi questo è il sistema
Delle persone dotte .

Alb. Non saper dir se sia di giorno , o notte .
Ed io se interrogato
Fossi da alcun come risponderò .

Pl. Non avete da dir nè sì , nè no .
Affirmare vel negare

Non si deve cos'alcuna
Di quant'è sotto la Luna ,
Nihil certum mai si dà .

Con un Nescio , con un credo ,
O fortasse erit ut sic ,
A ogni dubio d'hæc , vel hic ,
Si risponde da chi sà .

Alb. Nescio dunque , o pur credo ,
Dovrò dir ?

Pl. Pronunziato

Và però con l'e aperto, non ferrato.

Alb. E chi nel pronunziar ferra la bocca?

Pl. Il punto stà in aprirla

Nè più nè men di quello che le tocca.

E pria d'ogn'altra cosa

Questo v'hò da insegnare.

Alb. Oh poveraccio me! son grand'è grosso,

E ancor non hò imparato di parlare.

Pl. Sol con una lezione,

Ch'io ve ne dia, voglio che voi parliate

Meglio di Marco Tullio Cicerone,

Al. Sù dunque.

Pl. Alle vocali

Bisogna star attento,

Per dir A, come fate?

Al. A.

Pl. Le labra più aperte,

Al. Ah.

Pl. Troppo adesso voi le spalancate;

Eccovi la misura

Di quanto hà da esser grande

Per dir A, l'apertura.

Alb. Ah, Ah; Sì sì, và bene,

Per l'E, come si fa?

Pl. S'è aperto un terzo meno,

S'è chiuso basta aprirne la metà;

Alb. E l'I?

Pl. L'inferior labro

Và contratto un pò in giù.

Al. Ih, Ih.

Pl. Giusto così,

Ma

Ma l'O.

Alb. Questo lo sò,

Oh, Oh; veniamo all'U.

Pl. Si pronunzia stringendo i labri in fora.

Al. Uh, Uh.

Pl. Più stretti.

Alb. Uh, Uh.

Pl. Va bene adesso;

Al. Alla bon ora.

Pl. Così avrete la lingua assai più sciolta;

Ma per accostumarsi,

Tornatele a ridir più d'una volta.

Al. A E I, I O V

Bella cosa, ch'è il sapere

Gran tesoro è la virtù

A E I, I O V

Certo sono già un'altr' huomo

Sò di prima molto più.

Bella cosa, &c.

Pl. Se voi seguitarete

A far d'ogni lezione tal profitto

A tavola rotonda star potrete

Co i savii della Grecia, e dell'Egitto.

Al. Ma ancor di questo qualche dubbio sento

Pl. Io ve lo dò per cosa certa,

Al. Et io

Contra sic argumentum

Per tē si non potestur

Dare di cosa alcuna certa scienza

Ergo ne men de mea profittazione

Si può saper; e probo consequenzam.

Pl. Mi piace l'argomento, perche è segno,

Che

Che principiate ad acuir l'ingegno
Ma in quest'altra lezione
Io vene spiegarò la soluzione

Al. Del Parco Palatino

Venite hoggi a trovarmi nel boschetto,
Ch'io la devo portarmi, e la v'aspetto

Verrete

Pl. Sì, verrò

Al. La mano me ne date?

Pl. Ecco che ve la dò,

Al. Che mano bianca, e morbida
Par giusto man di femina

Pl. La pietra filosofica
Mantien la pelle vegeta

Al. La voce ancor'è simile

Pl. Non fate del sofistico

Al. Il crine e l' mento candido
Dicono sol di nò,

Pl. Che l'apparenze ingannano
Vi hò detto, e vi dirò.

Al. Verrete, &c.

Il Fine del Atto Secondo

A T T O III.

S C E N A I.

Galleria con apparato per nozze.

Silla, e Cloro.

Cl. **T**U mi dilleggi. A tormentar lo sguardo
Del rival nel trionfo
Il labbro tuo m'invita?
Quest'è un metter in pompa
Col deluso amor mio la fè tradita.

Sil. Anzi perche di Silla

Mai non manca la fè, quì ti conduffi,

Cl. Che i Romani costumi

Forse molto da i nostri

Saran diversi?

Sill. Nò, Sposi Pompeo

Emilia pur. Cid fia quanto richiede;

Anzi perche la fè ferva a la fede.

S C E N A II.

Pompeo, Emilia, Silla, e Cloro,

Sil. **E**Cco l'palme più liete

Cl. **E**(Ecco un'oggetto
Per me troppo funesto)

Sil. Venite, o sposi. Esulta

Il roman genio, e festeggiando intorno
A vostri amanti cori

Col più tenero piè danzan gl'amori

Pom. Tal de l'alma e' contento

Che ne rimane stupida, e confusa

Em. Dal suo piacer delusa

D

Senza

Sembra la spene, e di timor ripiena
Sente il suo bene, e non lo crede appena

Sil. Stringetevi le destre in faccia al foco
De' Numi coniugali. E tu gran Dio
Cui Pafò onora, tu che degl'amanti
Stringi d'auree ritorte i cori, e l'alme
Assisti a l'atto grande
E di se mai vedesti

Nozze più inaspettate, e memorande
Pom. Ecco la mano, o cara

Em. E con la destra,
Ecco l'anima mia

Cl. (Per non vederli oimè. dove m'ascondo?)

Sil. A voi ch'ora scorgeste
Il premio d'un amor, veder s'aspetta
De lo stesso il gastigo, e la vendetta.
Tal indegno Imeneo
Già non fec'io. Lo strinse
Un'occulta promessa
Di questi amanti al mio volere in onta
Ed a la fè, ch'al Rè Numida io diedi.
Il loro impegno è soddisfatto. Il mio
Soddisfar pur si deve
Il mio, ch'è affai maggiore
Per vendicar l'alto regal decoro
Per riparar s'è offeso, anche l'onore
Mora dunque Pompeo. Sarà tua sposa

a Cloro

La vedova mia figlia

Em. O stelle ingiuste!

Pom. O Numi!

Cl. In qual grado a me venga, Emilia accolge

Sil.

Sil. Itene ò temerarij. Or fia palese
In qual guisa da voi
A terbar fede il Dittator apprese

Em. Fermati padre, oh Dio,
Io passar da sì liete
A nozze sì funeste? e fia la morte
De l'adorato spolo
E lo stromento, e il mezzo
Che mi tragge a sposar chi tanto abborro?
Padre....

Sil. Non irritar i miei furori

Em. Io dunque....

Sil. Sì. Cloro è tuo sposo, o mori *parte con Cl*

S C E N A II.

Emilia, e Pompeo.

Em. **P**ompeo tu taci?
Ahi qual crudel silenzio
Anticipa la morte al tuo bel labro?

Pom. Non può lingua dolente
La sciagura spiegar barbara tanto
Il mio duol meglio parli, ed il mio pianto.

Em. Misero sposo!

Pom. Nò. Lieto, e beato
Perche la mia rovina
La tua non tragge, e forse il mio gastigo
Del tuo caro perdon fatti la sorte

Em. E che? pena, che basta
Non è per me, vedermi destinata
A uno sposo abborrito al tuo rivale?

Pom. Oimè tu mi feristi
Ne la parte miglior de l'alma mia,
Pur va. Cedi al tuo fato. Io ti perdono

D 2

Per-

Perche sò, che ti assolve
 Il paterno voler. Vanne cor mio
 E faccia il mio perdono il tuo riposo
 Vanne. Morto Pompeo, Cloro è tuo sposo.

Em. Cloro mio sposo?

Pom. Lo comanda il Padre

Em. D'allor che tè sposai
 Il tuo Impero finì. Comincia il mio.

Pom. Che pensi far?

Pm. Teco morir anch'io.

Em. Morir! no, vivi o cara,
 Vivi a render felice un'altro amante.

Em. Ed io

Pom. Sì fra quei nodi

Ch'io t'ama ti rammenta, e lieta godi

Pom. Ricordati mio core



Fra i nuovi affetti tuoi,
 Che il tuo fedel morì.

Em.

E dir così mi puoi,
 E mi puoi dir così?

Ah se del tuo dolore

A parte non mi vuoi,
 Tu m'ingannasti un dì.

Pom.

E dir così mi puoi,
 E mi puoi dir così?

Em.

Quest'è crudele affanno

Pom.

Quest'è dolor tiranno

è 2

Aime che amor ferì.

SCE

Boschetto solitario sù la riva del
 Tevere.

Cloro.

E Milia farà mia. Tutto degg'io
 Di Silla al core, e nulla a la crudele.
 Morrà Pompeo Dee togliere una scure
 Il merto a la mia spada
 Ma che vegg'io!

Vedendo Pompeo imprigionato:

Pompeo, Albino, e Cloro.

Cl. **T**U ancor sù g'occhi miei
 Torni odioso oggetto?

Pom. E tanto ancora

Crudel m'insulti? Và; fia che ti basti

L'avermi tolto Emilia, il caro pegno

De l'amor mio, benche ne sia tu indegno

Cl. Indegno? entro quei lacci

Sicuro sei da l'ira mia

Pom. Deh, Albino

Tanto di libertà rendi a Pompeo

Sin che l'alta arroganza

De l'audace gastighi

Alb. A chi v'è a morte

Non si nieghi un sol voto. Ei sciolto vada

alle Guardie

Ecco a te la mia spada.

Pom. Si sodisti il mio impegno la tua brama

Cl. Vieni a morir.

Pom. Vengo, ma a darti morte

Alb. Strano valor.

D 3

fi

si buttano cade Cloro, Pompeo gli leva la spada.

Cl. Nemica m'è la forte.

Pom. Cadesti pur superbo

Pretensor de le spose. O qui ti sveno,

O vanne a Silla, e lui presente, cedi

La bella man d'Emilia

Cl. Ancor vinto non son

Pom. Già t'apro il petto. *mostra volerlo uccider.*

Cl. Ferma d'oprar, quanto vorrai prometto.

Pom. Ora torno a' miei cepp. Ecco il tuo acciario,

Cortese amico. O quanto lieto io moro,

Tù che non parti, onde s'adempian tosto

A Cloro stupido.

In un col tuo dovere i voti miei.

Cl. Vado. Voi mi tradiste, ingrati Dei.

Pure ad onta ancor del Fato

Sò che lieto goderò,

E farò più fortunato

Del rival che mi atterrò.

S C E N A VI.

Pompeo, Albino, poi Domizio.

Alb. **V** Aloroso Pompeo, non à morire
Ti guido già, mà in parte, ove t'atten-
Domizio ad opra, onde sia salva Roma, (de
Servon questi Custodi a' cenni miei.

Dom. Eccelso Cittadin, ti stringo al seno.

Pomp. Domizio

Dom. A te, cui più di tutti oppresse

La tiranna empietà, tutta si deve

La vendetta commune: or meco vieni

Scelta schiera d'Eroi, che del superbo

Giurò

Giurò la gran caduta,

Tè per suo Duce attende. A la tua fede

Roma, il zelo, l'onor tanto richiede.

Al. E questo il foglio, in cui son già descritti

Mostra un foglio.

I tuoi Compagni. In esso

Scrivi il tuo nome.

A Pomp.

Pomp. Io tradirò d'Emilia,

D'Emilia il genitor,

Si vedrà da dietro Emilia.

Dom. Eh meglio il chiama

D'un empia crudeltà mostro il più reo,

Prendi

Gli dà una penna. Pomp. vuol scrivere.

Poi si ferma.

Pomp. Non può la man.

S C E N A VII.

Emilio, Pompeo, Albizio, e Domizio.

Em. **S** Crivi, Pompeo.

Pom. **S** O sorte!

Alb. Siam scoverti.

Pomp. Idolo mio.

Em. Scrivi, e cada il crudel. Con voi son io

Dom. O grande.

Alb. O generosa.

Pomp. Adorata mia sposa.

Em. Mà se cadrà il Tiranno,

Duci, per voi, solo dal foglio ei cada.

Son con voi. Mà son figlia. Ancor m'è Padre.

Vivo da voi l'imploro,

Tiranno io l'odio, e genitor l'adoro.

D 4

Alb.

Alb.) à 2. Il promettiam.

Dom.)

Pomp. Ecco foſcrivo il foglio.

Em. E acciò ancor voi n'abbiate.

Prende la penna.

Sicuro il testimon, foſcrivo anch'io.

Sofcrive anch'ella.

Pomp. Più amabile hor ti rendi.

Dom. Più non s'indugi. Andiam. *Pompeo.* Sen

La fortuna a momenti. (vola

E ſon figli d'un punto i grandi eventi.

☼ Suspendete a i dolci affetti,

O bell'alme innamorate

Un momento di piacer,

Che frà poco i voſtri petti,

Quel piacer, che abbandonate

Torneranno a poſſeder.

S C E N A V I I I.

Pompeo, Emilia, Albino.

Pom. **A** Dd o mio ben.

Em. Tu parti?

Pomp. Sì per tornar felice, e vittorioſo.

Em. Ma torni inſieme, e genitore, e ſpoſo.

Pomp. Cara, addio.

Em. Ti rammenta,

Che congiunta è la mia, colla tua forte.

Alb. Tempo non è d'affetti.

Pomp. Addio Conſorte,

Rivolgo il braccio all'armi,

Ma dal tuo bel ſembante

Non s'allontana il Cor.

Sarò guerriero amante,

E per

E per la grande imprefa

Sento, che l'alma accesa

M'à più di Marte, amor.

Rivolgo, &c.

Parte con Albino.

S C E N A I X.

Emilia.

S On felice, ſe a un tempo, io ſalvo inſieme

Roma, il padre, e lo ſpoſo. Eterno Giove.

Al di cui cenno è moſta

Ogni ſtella nel Ciel, nel Mar ogn'onda,

Se giuſto egl'è, tu il voto mio ſeconda.

☼ Un piacer ch'io non intendo

Mi conforta, e mi riſtora.

Pur nel ſeno incerto ancora

Palpitando il Cor mi vâ.

Voi ſapete, o giuſti Dei,

Se ſon fidi i voti miei

All'amor del caro ſpoſo,

E del padre alla pietà,

Un, &c.

S C E N A X.

Albino, e Plautilla da Pedante.

Alb. **O** Uel Pedagogo ſtoico, ſputa dubbii

Mi ha voluto burlare

Moſtando d'inſegnarmi a ben parlare,

Così m'ha detto Erinia

La ſavia incantatrice mia parente,

E' m'hà dato di più queſta bacchetta,

Perch'io ne poſſa far la mia vendetta.

Se con queſta la tocco,

E proferiſco bicche

D S

Su-

Subito ha da restar com'un alocco
 Immobil cieco, sordo, o come voglio
 F anche dicendo Bacche

Dall'incantato laccio non lo scioglio,

Pla. O mio Signor Albino

Al suo gran merito humiliter m'inchino

Alb. (Adeffo gliela ficco)

Oh bene veniatis

Signor Iudi magistrus,

E Juppiter per voi tuoni finistrus.

Queso o di gratia mihi

Spiegate un poco il dubio d'hec, vel hicche,

la tocca

Che io poi vi saprò dir di Bacche, e Bicche

Pla. Proh dolor? quid fecisti

Alb. Nihil nihil

Pla. Signor Albino ajuto

Alb. Che cos'hà?

Pla. Movermi più non posso

Alb. E che gli parera

Ma non erit, ut sic

Pla. E troppo certa la disgrazia mia

Alb. Voi mi avete insegnato

Non dir mai certus in filosofia,

Pla. Mi disdico, e confesso che ho burlato.

Alb. Burlato? e ancora in farmi

Per proferire o l'A, o l'I, o l'V.

Serrare, e aprir la bocca

Pla. Signorfi vi ho burlato

Alb. Hora a me tocca

Pla. Oh via per compassione

Alb. Oh strilla strilla.

Pla.

Pla. E puoi veder morir la tua Plautilla

Alb. Plautilla?

Pla. Quella io sono

Alb. Ma la Barba?

Pla. E posticcia

Alb. Plautilla sei? ti sciolgo, e ti perdono

la tocca

Bacche.

Pla. Oh siate benedetto vi ringrazio,

Se ben per voi sofferto hò un crudo strazio,

Ma come una bacchetta

Tanta forza pò haver?

Alb. Questi caratteri

Guardate, ond'è intagliata; questi fanno;

Ch'ogni persona, quando n'è toccata

Con la parola Bicche

Rimanga come vole chi la tocca;

Mà poi col Bacche sciolta si ritrova

Pla. Che motti stravaganti Bacche, e Bicche

la tocca

Alb. Che fai Plautilla? oimè

Pla. Ne fò la prova.

Alb. Immobile m'hai reso; io son di fasso

Hò già tutte le gambe interezzite,

Ne ponno far più un passo

Pla. Ecco ti rendo il moto

Bacche

la tocca

Alb. Sciolto hor mi vedi;

Che quello che t'hò detto mai non falla

Pla. Vediamo un poco. Bicche *la ritocca*

Moviti pur, ma però canta, e balla.

Alb. Ballarino

Sal-

Saltarino

Io non sono ,
E tu vuoi farmi ballar
Son già stanco .
Casco , e manco
Deh Plautilla non mi far
Tanto sfiatar.

Pla. Non vuoi ballar ? peggio farà per te.
Vò che diventi cieco .

Bicche

lo ritocca

Alb. Meschino mè

Più non ci vedo : dove sei Plautilla ?

Pla. Non mi vedi son quà

Alb. Vengo a taltoni a chiederti pietà .

Dove sei ? non ti trovo

Pl. Son quì , che non mi movo ,

Alb. Ben mio, vengo da tè.

Pl. Se tù cerchi di mè ,

Vieni alla volta mia ,

Alb. Oh bella ! S'io non sò dove mia sia,

Cara Plautilla , deh per carità .

Lasciati un pò toccare , o pur di Bacche,

Pla. Stà così adesso stà .

Anch'io con l'istess'armi

Voglio ora vendicarmi .

Arcidiavolo Baruffo ,

Con l'orribile tuo Ciuffo

Vieni adesso , vien quà sù ;

Son quì pronto , che voi tù ?

Contrafà la voce .

Alb. Oh che paura ? in grazia , in cortesia

Fà che il Signor Baruffo vada via .

Pla.

Pla. Son quì pronto : che voi tù ?

Contrafà la voce ;

Alb. Niente , niente .

Pla. Và poi torna

Con Dragutte , e Rabbuino

Per pigliare il Sior Albino .

Alb. Ah non farmi penar più ,

Pietà d'un pover'Orbo .

Pla. Adesso me ne vò .

Contrafà la voce .

Alb. Sì sì , và pure .

Pla. Torna , (*contrafà la voce*) ritornerò .

Alb. Plautilla te ne prego ,

Fà ch'io ci veda , e poi

Fammi morir , se voi .

Pla. Ne hò compassione ;

E penso di sposarlo , ora che posso

Farlo diventar cieco a mio talento .

Alb. Plautilla mia , se hò fatto mal , mi pento .

Pla. Et io già ti perdono ,

Però voglio per mè questa bacchetta .

Alb. Bisogna di di sì , io te la dono .

Pla. Bacche , or ci vedi ?

Lo tocca .

Alb. Sì: ci è più Baruffo ?

Pla. Non lo vedi da tè ?

Alb. Non far che torni ;

E sei voi la bacchetta ,

Promettimi , che mai

Patir non mi farai simili doglie .

Pla. Tel prometto , e tel giuro ,

Se tu prometti prendermi per moglie ,

E d'essermi anche poi marito buono .

Alb. La mano te ne dò .

Pla.

Pl. Contenta io sono.

Alb. Mia sposa,

Pla. Mio sposo.

Alb. Sei pur amorosa?

Pla. Sei pur amoroso.

Alb. Però con il Bicche

Pla. Però con il Bicche.

Alb. à 2. Più caro, più dolce, più amato sarai.

Alb. Io non voglio Picche.

Pla. Io non voglio Pacche,

à 2. Nè taccoli, o guai,

Con con fare a mio modo.

Alb. à 2. Contenta) Starai.

Pla. Contento)

S C E N A X I.

Piazza col Palazzo di Silla,

Valeria sola.

VAleria, è che farai? pochi momenti
Ti restano a pensar: de' Congiurati
S'avvicina lo stuolo,
E Silla dee perir; Silla che t'ama!
Nò, se gli scopra il machinato eccesso.
Ma che prò, se al furor d'avverse squadre,
E al suo giusto rigore esponi il Padre!

☉ Trà l'Amante, e il Genitore
Timoroso in seno il Core,
Che risolvere non sà.
L'un, e l'altro è mio spavento,
Perche amor per l'uno io sento,
E per l'altro in sen pietà.
Trà, &c.

S C E N A XII.

*Domizio, Pompeo, & Albino con seguito
de' Congiurati.*

Dom. **G**eneroso Pompeo, nel tuo valore

Il nostro ardir confida:

Tutti vogliamo tè per Duce, e guida.

Pomp. Qua, siasi questa spada

Saprà in ogni cimento

O seguir l'orme vostre, o farvi strada;

Sol vi sovveggo, che ad Emilia bella

Promessa fù del Genitor la vita.

Dom. Dopo il Dittator, non Silla estinto;

Io sol desio; quando la patria oppressa

Ripenga in libertà, dirò che hò vinto.

Albin fiam teco: tu dentro le foglie

A te ben note scorgi i nostri passi.

Alb. Venite io vi precorro.

Pom. Ed io ti seguo.

Alb. Quest'è il sentier onde alla gloria vaffi.

S C E N A XIII.

*Valeria sù la porta del Palazzo di Silla
con spada alla mano, e li medesimi.*

Val. **I**ndietro: io qui difendo!

Il Dittator latin.

Dom. Numi, che vedo

Figlia.

Val. Deh non tradire

Padre chi tante volte

A te donò la vita.

Pom. Oh generosa! oh ardita!

Dom. O ritirati, o t'apro

L'infame sen:

Val. Aprilo pure; e tuo:
 Ma che farai, già noto
 E' a Silla il tradimento
 Con le armate Cohorti,
 Ei quì già vien. Fuggi ch'il tuo perdono
 Da chi tel diè più volte ancora avrai.
Dom. Figlia più disleal, chi vidde mai!

S C E N A XIV.

*Silla con le sue Guardie, ed altre truppe;
 Domizio, Pompeo, Valeria,
 e Albino.*

Sil. **R**ubelli indegni.

Dom. **R**avverso Ciel!

Pomp. Fortuna!

Sil. Anche Pompeo? queste mie sacre insegne
 Così ben custodisci, infame Albino?
 Il dono di tua vita.

Mi rendi così mal Domizio ingrato?

Dom. Più l'odio tuo, che il tuo favor m'è grato.

Val. Ah Signor ti rammenta,
 Ch'egli è Padre di me, per cui tu vivi.

Sil. In van mi prieghi. Ora destino, e voglio,
 Ch'ogn'un sù gl'occhi miei cada svenato.

Pomp. Mà vedrai prima il suolo
 Del tuo sangue, e de' tuoi forse bagnato.

Sil. Empj, volete il sangue,
 Di vostre vene indegne
 Il sangue traditore
 Tutto si spargerà.

Ogni superbo e sangue
 Trovi nel mio rigore,
 Furore,

E cru.

Ecrudeltà.

Empj, &c.

Val. Signor

Sil. Non più cadano i rei.

S C E N A U L T I M A:

Emilia, e li medesimi.

Em. **F**ermate
 Pria che segua lo scempio
 Padre sappi quai sono i congiurati,
 Che voglion la tua morte
 Per abolir di tirannia le leggi

Sil. Vittime all'ira mia

Tutti saprò svenare

Em. Attendi, e leggi

Pom. Emilia ah che facesti?

Sil. I miei più cari

Dom. Un tiranno crudel folo hà nemici

Sil. Anch'Emilia?

Em. Anch'Emilia

Se non contro del Padre

Ha congiurato almen contro il tiranno

S'io la parte maggior son del delitto

Se tiranno tu sei

Da me la stragge incominciar ben dei.

Sil. Fin quando avversi numi

Durerà l'ira vostra?

Val. Sin che d'umano sangue avrà più sete

Em. Sino che da te sciolta

La liberta latina

Per te voti non porga al Cielo irato

lascia l'Impero o Dittatore, e regna

Con la virtù, non col poter sù l'alme

E sia

Val. E fia questo o Signor quell'atto illustre
Onde fia tua Valeria

Sil. Sensi d'onore, e di pietà che dite?

Em. con quest'opra t'invola all'odio al rischio
Roma, a Roma si renda, ecco il momento

Del viver tuo della tua gloria o Padre;

In te fin hor del lazio

Si paventò un tiranno;

Con vicende migliori

In tè del lazio, hoggi un Heroe si honori

Sil. Romani udite; in Silla

Vi rendo un Cittadino; al pie vi getto

L'ornamento Real, le scuri, i fasci

Servan di nuovo al consolato, & hora

Che più temer di voi Silla non puote

E di me più temer voi non dovete

Viva la libertà.

Dom. Più grande or sei

Sil. Col tuo sangue o Domizio

Sarò magior, se a me Valeria doni

Dom. Sia tua se così brami

Sil. Ecco la destra in pegno di mia fede

Vol. Conosco al fin che m'ami

Sil. Ma Emilia... Cloro...

Cl. Allor ch'io caddi o Silla

Vinto dal Gran Pompeo, Cedei la bella

Al Vincitor; l'habbia sua sposa, e goda

Sil. Prencipe generoso

Grazie ti rendo. Hora e Pompeo tuo sposo

Em. Caro mio ben

Pom. Bellissima consorte

Em. Ti stringo al sen

Pom. T'abbraccio

Tutti O lieta sorte.

Che liete vicende

La sorte a noi dà

Per mano d'amore

Ci lega, e ci rende

Ancor libertà.

I L F I N E.